

Un epiteto esistenziale

G*angasrotogati* è un breviario di aforismi suddiviso in quattro parti: *Cin-etica*, *Caput capitalism*, *Cruci-verba*, *Anestetica*. Il titolo del libro è tratto da una parola che il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche usa in un passo di *Al di là del bene e del male*, in cui parla dello spirito libero incompreso sia dai *kurmagati*, coloro che vivono e pensano “diversamente”, sia dai *mandeikagati*, coloro che vivono e pensano “secondo il modo di camminare delle rane”.

Non so bene quale preciso significato abbia la parola *gangasrotogati* e la sola definizione che ho trovato è stata “il passaggio del Gange che tutto trascina”. Ne ho così voluto estorcere, al di là del carattere di forza e potenza nietzschiano, un senso di protesta, rivalsa e critica interiore associato a un desiderio di autenticità soggettiva. La neutralità della parola ha iniziato a caricarsi di una polarità emotiva di disapprovazione per l’impersonale “si fa”, “si dice” dei luoghi comuni fino a divenire un’invettiva contro le anchilosi di un’esistenza rallentata dai pesi del superfluo e dai noiosi divertimenti che distraggono dal progetto di sé. Essa è diventata l’epiteto di una particolare disposizione esistenziale per cui vivere non è il semplice trapasso al mondo, ma il desiderio di donare un segno del proprio passaggio, lasciare una traccia, un solco sul

quale poter camminare verticale e smettere di saltellare orizzontale in tondo come gracchianti ranocchi.

La forma aforistica è lo strumento con cui ho meglio tradotto l'accorato appello di un moto d'animo che, attraverso il motto di spirito, prova a esprimere la contraddittorietà di un vivere scevro dalle convenzioni, convinzioni e finzioni di un ordine precostituito. Il gioco di parole, i doppi sensi e l'ambivalenza dei significati, il tono ironico, sono i sotterfugi con cui provare a forzare la consueta ordinarietà semantica ed evidenziare i paradossi linguistici-esistenziali che connaturano la realtà umana.

Gli aforismi rappresentano delle sentenze a cui ho voluto conferire un senso di autenticità di quello che ho percepito della mia esperienza di vita. Dare una fisionomia al mondo che abito, e che abita in me, è solo il desiderio di voler comprendere meglio le indefinite variabili che determinano l'essere di ciò che sono. Non ho quindi alcuna pretesa di verità né, tanto meno, uno scopo didascalico e moralistico di giudizio ma solo il piacere di condividere una personale visione in cui al vero, ho preferito il sincero.